

Redistribuzione senza senso se si conta sulle tasse di pochi

di ALBERTO BRAMBILLA

Osservando il modo di affrontare i problemi da parte degli attori sociali (politica, associazioni, media, ecc) si ha la sensazione che l'uso delle parole sia spesso dissociato dal loro significato e dal loro valore effettivo; è così per solidarietà, federalismo, equità, redistribuzione e così via. Qui desidero occuparmi del termine «redistribuzione» che incorpora in sé anche altri sostantivi quali solidarietà ed equità ma anche capacità di sviluppo di un Paese e quindi competitività.

Analizzando il bilancio dello Stato per il 2010, i circa 800 miliardi di spesa totale sono stati imputati per 254,371 mld a pensioni e assistenza, 120 a sanità, 12 a ammortizzatori sociali non coperti da contributi; in totale circa la metà è stato «redistribuito» sull'intera popolazione. Il resto della spesa pubblica è andato per 70 mld a remunerare il costo dell'immane debito pubblico (prodotto per inciso, almeno al 70% dai disavanzi pensionistici iniziati nel 1980 e ancora molto rilevanti) e alla macchina pubblica (spese per i 3,5 milioni di dipendenti della Pa e per il funzionamento). Poiché si tratta di scuola, sicurezza e amministrazione, come per la sanità e le pensioni (compresa l'assistenza), è più facile che siano andate a beneficio delle cosiddette fasce meno abbienti. In definitiva lo Stato ha speso per ciascuno dei suoi 60 milioni di abitanti 13.330 € pro capite.

Viste le uscite, analizziamo ora le entrate dello Stato soffermandoci sull'Irpef dichiarata nel 2010 e relativa all'anno fiscale 2009 così come risulta dai dati dell'Agenzia delle Entrate. La prima sorpresa è che il 45,4% della tassa sulle persone fisiche è a carico del solo 7,2% del 41.523 milioni di contribuenti; ma le sorprese non finiscono qui. Poiché il numero dei contribuenti è di 41.523.054, significa che abbiamo 1 dichiarante ogni 1,444 abitanti; v'è da supporre che siano prevalentemente persone a carico. Suddividendo per scaglioni di reddito ben 14.112.749 contribuenti dichiarano fino a 10.000 € e la metà circa di loro non arriva a 5.000 € l'anno! Prima domanda: da quanto tempo dichiarano una cifra che non dovrebbe consentire una normale sussistenza? Togliamo pure i circa 5,3 milioni di pensionati la cui pensione è

parzialmente o totalmente a carico dello Stato (ricordo che su 23 milioni di prestazioni oltre 10 milioni, cioè il 46% è finanziato dallo Stato: sfortunati o dimentichi del doveri di cittadinanza?), restano pur sempre 8,77 milioni di soggetti. Considerando i redditi e le detrazioni d'imposta, ognuno di questi dichiaranti paga una imposta di 121 € l'anno che diviene 84 € considerando una parte della persona a carico. Tenendo conto della sola spesa sanitaria (circa 2.000 € pro capite), questi primi 20,336 milioni di abitanti presentano una spesa di 40 mld, che deve essere totalmente finanziata da altri contribuenti, come, del resto, l'intera differenza con la spesa pro capite totale (13.330 €). I secondi 13.077.959 contribuenti (pari a 18.832.260 italiani), dichiarano tra 10 e 20 mila € l'anno (la metà arriva a 15.000 €) e versano una imposta netta annua di 1.693 €, 1.175 € considerando la parte a carico. Significa quindi che circa la metà della sola spesa sanitaria dovrà essere finanziata da altri contribuenti. In totale, 40 milioni circa di italiani, 1 2/3, per i loro «bisogni pubblici» e per il funzionamento dello Stato, devono contare sulla solidarietà e sulle tasse degli altri. È un numero che stride con i record che deteniamo quanto a possesso di auto, moto, case, telefonini ecc. pro capite. Il terzo scaglione di redditi tra 20 e 40 mila € l'anno vede 11.356.661 contribuenti (16,353 milioni di abitanti) che versano una imposta netta di 4.933 euro (3.426 €, considerando la parte a carico); questi si pagano quasi tutta la spesa sanitaria ma sono ancora molto al di sotto della spesa statale pro capite. Resta il 7,2% di contribuenti di cui 1.694.568 che dichiarano tra 40 e 60.000 €, 602.188 tra i 60 e gli 80, 284.602 tra 80 e 100.000 € e i fortunatissimi 394.327 che superano i 100.000 € di reddito annuo. Questi ultimi pagano una imposta annua media di 63.706 € che equivale a 37,6 anni di imposta pagata in media dai primi 27,2 milioni di contribuenti. Sono più che evidenti alcune osservazioni: 1) è difficile in queste condizioni pensare di ridurre il debito pubblico e migliorare la situazione considerando altresì che una parte consistente del Paese, regionalizzando il bilancio statale, non arriva neppure al 70% di autosufficienza tra entrate e uscite; detto in altre parole, per ogni 100 € che si

incassano dal pubblico (pensioni, sanità, assistenza, istruzione ecc.) se ne pagano meno di 70 in almeno 9 Regioni; 2) buona parte del 7,2% viene considerata «ricca» e quindi il pericolosissimo quanto ormai purtroppo diffuso detto «i soldi si prendono dove ci sono» (siamo al limite della democrazia e del vivere civile e prossimi all'esproprio tipico di regimi che vorremmo dimenticare) li sottopone a imposte sempre più alte senza contropartita di servizi. Prendiamo un lavoratore con reddito di 100 mila € e uno di 25 mila con moglie e figlio a carico; al netto delle tasse e contributi al primo restano (sulla base delle tasse medie indicate dall'Agenzia delle Entrate) circa 52.000 € e al secondo restano circa 20.000 €; se poi

entrambi iscrivono il figlio all'università pagheranno oltre 11 mila € il primo e poco più di 1.000 il secondo; stessa cosa per la sanità dove il primo pagherà i ticket e il secondo probabilmente no e così via. Morale, da un reddito lordo quadruplo si passa con la normativa italiana a uno appena (forse) doppio il che certo non incentiva ad assumersi nuove responsabilità. 3) dall'analisi, a fronte di circa 1 milione di liberi professionisti, oltre 4 milioni di imprese e 3,5 milioni di lavoratori autonomi, risulta che i dichiaranti aziende sono 2 milioni e gli autonomi 891.827; e gli altri? 4) tutti evasori? Gran parte è colpa di un fisco insensato. Di questo passo tra un poco di tempo non ci sarà più nulla da distribuire, ancor meno se dovesse passare l'idea di un'altra patrimoniale.